

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alla sua prima prova parlamentare, battuto su di un provvedimento scandaloso

Il governo clamorosamente sconfitto Respinto dalla Camera il decreto edilizio

254 voti contro 220 - Assenze e voti contrari nelle file della maggioranza - Poco dopo si salva a stento, per quattro soli voti, il decreto sui «tagli» a previdenza, sanità e scuola - Irritazione a Palazzo Chigi: ora si presenterà un disegno di legge-tampone - Dichiarazioni di Giorgio Napolitano

Una politica senza prospettiva che dà spazio alla destra

di ALFREDO REICHLIN

TUTTO appare già visto. Questo pentapartito ripete, fin nelle movenze più minute, l'esperienza delle coalizioni che l'hanno preceduto, incapace di scansare gli ostacoli più scontati. Come nell'ennesima visione di un vecchio film, abbiamo assistito, ma in tempi sempre più accelerati, ai soliti passaggi: si parte da un solenne accordo politico-programmatico condito da giuramenti dei partiti che, in realtà, perseguono disegni diversi e sono mossi da acuti propositi concorrenziali; seguono subito riserve e risse tra ministri, messaggi più o meno ricattatori delle rispettive segreterie di partito e infine episodi espliciti di dissociazione parlamentare, cosicché la base programmatica, non meno dell'omogeneità politica, risulta labile, incapace di reggere. Ciò, tra l'altro, apre spazi a manovre esterne, di forze e gruppi di pressione di segno conservatore che sempre più tendono ad esercitare un pesante ricatto sulle scelte di governo.

Raramente si sono concentrati in un solo giorno, come è accaduto ieri, avvenimenti rilevanti che ne ripropongono questa sindrome di confusione e di ingovernabilità. Il governo clamorosamente e duramente battuto alla Camera alla sua prima prova, bloccata la nomina della presidenza di importanti commissioni intercamentali tra i gruppi di maggioranza, la Confindustria straccia di fatto l'accordo del 22 gennaio, garantito dal governo, alzando il tiro sulla scala mobile.

Non è davvero difficile scorgere il filo che lega questi episodi. Da una parte c'è un governo che non è in grado di proporre provvedimenti economici e finanziari seri, rigorosi e capaci per la loro ispirazione equitativa di suscitare e raccogliere consenso sociale e politico; dall'altra, ci sono forze della destra economica, che condizionano il governo spingendolo su una linea di scontro coi lavoratori, minacciando scelte e atti di lacerazione sociale destinati ad accentuare la ingovernabilità.

Veniamo al merito di questi episodi. La sconfitta del decreto sull'indiscriminato condono all'abusivismo edilizio non è un'occasione incidente di percorso. L'oggetto era di altissimo rilievo sociale e politico, non solo per la dimensione dell'operazione finanziaria che implicava, ma per il suo contenuto che era, allo stesso tempo, una sfida al rigore giuridico, all'equità sociale, alla credibilità dello Stato. Il «no» diretto o implicito di tanti parlamentari di maggioranza ha espresso una vera e propria obiezione politica e di coscienza; non è stata un'imboscata ma la manifestazione di un giusto dissenso, di cui del resto si erano avuti segni financo all'interno del governo. Alla coalizione non resta che riflettere con molta attenzione su questa sconfitta e si può dire fin d'ora che sono semplicemente

miserabili i tentativi di ridurre l'episodio ad un significato puramente procedurale. Al contrario si tratta della ripulsa del contenuto del provvedimento e il Parlamento non potrà essere sfidato con la riproposizione dello stesso contenuto in altra forma e con altra procedura.

In quanto al nuovo brutale attacco della Confindustria alla scala mobile, la prima cosa da notare è che esso è destinato ad aggravare la tensione sociale e il clima di confusione e di protesta già creato dal governo con le sue misure economiche. Bisogna sapere — e dire apertamente — qual è il vero significato politico di una mossa che punta alla riduzione del salario reale e alla liquidazione dell'accordo del 22 gennaio scorso. Nessuno può più sostenere che l'inflazione, il ristagno, la bassa produttività del sistema economico italiano dipendono dal costo del lavoro. E chiaro ormai che le ragioni sono ben altre e che, per uscire dalla crisi, bisognerebbe mobilitare tutte le energie sane e produttive del paese in uno sforzo solido tendente a diminuire il peso delle arretratezze, dei parassitismi e di tutto ciò che diretta le risorse dagli investimenti alle rendite e alle speculazioni improduttive.

Ciò esattamente il contrario di ciò che si voleva con la sanatoria indiscriminata. Perché allora la Confindustria si muove in questo modo? La ragione vera, bisogna dirlo, è che la sua attuale dirigenza sta diventando un gruppo di pressione politico al quale non interessa tanto la ripresa dello sviluppo quanto la sconfitta della sinistra e la crisi del sindacato, un gruppo che sta muovendo chiaramente d'intesa con certi ambienti della DC per condizionare da destra il governo Craxi e forse per preparare un qualche cambiamento delle regole del gioco democratico. Gli interessi del paese e quelli di tanta parte dell'imprenditoria italiana sono ignorati. Il fatto che il mondo della produzione verrà sconvolto insieme con lo sfascio del sistema delle relazioni industriali e che ciò aggraverà la situazione e ricaccerà nello sfondo i problemi veri, a questi autentici politici non interessa niente. Ma faranno bene a non farsi illusioni sul loro successo, come ammoniscono l'ampiezza delle opposizioni non solo tra i lavoratori ma anche nel mondo dell'impresa, ai provvedimenti governativi e il voto di ieri alla Camera. Il problema generale che si pone non è, dunque, quello di cui ha parlato ieri Craxi (impedire che alla lunga la maggioranza «finisca» nel macero) ma di uscire dalle contraddizioni e dalle impotenze di un'alleanza di governo che, lungi dal costituire il meno peggio, è proprio quel meschino fatto di potere che — privo di un programma credibile e coerente e di una reale unità ed esposto a tutti i condizionamenti e ai giochi — rischia di preparare il peggio.

ROMA — Con un voto clamoroso, la Camera ha bocciato — non riconoscendo i requisiti costituzionali di «straordinaria necessità ed urgenza» — il decreto governativo sul condono edilizio generalizzato. Il pentapartito ha subito una dura sconfitta politica, alla sua prima prova in Parlamento.

Il risultato dello scrutinio segreto — obbligatorio in questo caso — è stato secco: 254 voti contrari, 220 favorevoli. Con l'opposizione di sinistra, pressoché al completo, hanno votato una trentina di deputati della maggioranza pentapartita, oltre ai missini. I deputati comunisti erano presenti al 96,5%: 165 su 171. Mancavano 66 democristiani, diciassette socialisti (tra questi, il vicesegretario Martelli), tredici socialdemocratici, dieci repubblicani.

Il giudizio sulla costituzionalità di un decreto precede — per regolamento — il giudizio di merito sui contenuti del provvedimento. E proprio a questo primo passo il governo è stato battuto. Pochi minuti dopo, il pentapartito ha rischiato ulteriormente la sconfitta su un altro decreto, quello

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

- Breve storia di un decreto fallito
- Oggi a Roma siderurgici da tutta Italia
- Cosa resta della legge finanziaria
- Scala mobile tagliata del 30%? A PAG. 2

Grande manifestazione a Roma

Una grande manifestazione, indetta dall'Unione Borghese, contro il condono si è svolta ieri sera al Pantheon. Enorme l'entusiasmo tra la folla all'annuncio della «bocciatura» del decreto alla Camera. IN CRONACA

Il pentapartito blocca l'Inquirente e la commissione vigilanza

La maggioranza fa mancare il numero legale - Motivo: non c'è accordo sulle presidenze (per i ricatti dc)

ROMA — Con un'operazione programmatica, la DC e la maggioranza governativa hanno «sabotato» l'insediamento tanto della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, quanto dell'Inquirente. Le due commissioni erano convocate ieri con all'ordine del giorno l'elezione dei rispettivi uffici di presidenza, ma sono state costrette a sospendere i lavori e a rinviare tutto per la mancanza del numero legale determinata dalla massiccia diserzione dei commissari di maggioranza. Il motivo delle assenze? Semplicissimo: le beghe di partito e di corrente bloccano qualsiasi candidatura concordata nel pentapartito. In particolare a paralizzare la situazione è la DC, che si è impuntata a pretendere la presidenza della commissione bicamerale per le riforme istituzionali (che vuole assegnare a Fanfani) dal momento che per quella presidenza s'è già da tempo delineata la candidatura unitaria del liberale Aldo Bozzi (sulla quale convergerebbero anche i voti dei comunisti). È iniziato un braccio di ferro tra piazza del Gesù e gli altri del pentapartito, il cui effetto im-

mediato è l'alt all'attività di alcune tra le più importanti commissioni parlamentari. Proprio ieri la direzione del PLI, in un breve documento, ha ribadito la candidatura di Aldo Bozzi per la presidenza della commissione bicamerale. Da parte sua Giorgio Napolitano, presidente del deputato comunista, ha dichiarato: «Non intendiamo confermare l'impegno già preso a votare l'on. Bozzi. Non intendiamo prendere in considerazione altre candidature, e ciò indipendentemente dal giudizio sulle persone». Contemporaneamente a questa dichiarazione, avveniva il doppio colpo di mano all'Inquirente e alla commissione vigilanza. L'on. Antonio Bernardi, capogruppo comunista alla commissione vigilanza, ha definito l'assenza dei deputati democristiani «un episodio gravissimo, una vergogna». «Non si possono paralizzare in questo modo le istituzioni — ha detto Bernardi —. Ciò che è avve-

pi. s.
(Segue in ultima)

ROMA — Alla prima prova parlamentare, la prima sconfitta del governo Craxi: qualcosa di più che un cattivo presagio per il percorso della legge finanziaria approntata dal pentapartito. Nel voto la maggioranza ha confermato, in modo clamoroso, i contrasti programmatici e le diffidenze politiche che già la travagliavano. E Craxi ha mostrato di non voler sottovalutare il segnale, gettando addosso «all'incredibile numero di assenti e ai franchi tiratori» eventuali pesanti responsabilità: «navigando tra assenze e franchi tiratori — ha detto con tono e parole assai allarmanti il presidente del Consiglio — la maggioranza e i suoi programmi rischiano alla lunga di finire al macero». Alla luce di quanto è successo, c'è da supporre che Craxi abbia dimenticato un «non» non alla lunga, ma forse ben rapidamente.

E dire, ironia della sorte, che proprio poche ore prima della bocciatura del decreto, Craxi aveva convocato a Villa Madama i capigruppo parlamentari della maggioranza per esortare alla compattezza e alla perseveranza delle truppe del pentapartito. Durante la «colazione di lavoro», tra il riso ai funghi e il vitello rollé (secondo il menù fornito dalle agen-

zie di stampa), il presidente del Consiglio aveva anzi ricordato — così riferiva qualcuno del presente — quel che era accaduto al suo predecessore Spadolini: il suo primo governo cadde in Parlamento (sul decreto Formica per i petroli) esattamente poche ore dopo un analogo incontro con i capigruppo parlamentari a Villa Madama. Per il pentapartito, evidentemente, la storia tende a ripetersi con un'inquietante regolarità. Ieri sera, comunque, sbollita l'irritazione che tutti avevano potuto leggersi in volto, Craxi aggiungeva che al rischio di «finire al macero» la maggioranza può porre rimedio, «purché non manchi il senso di responsabilità di chi lo ha momentaneamente perso e la volontà politica di farlo». Ma nella condanna dell'assenteismo e dei «franchi tiratori», l'Avanti! di stamane va oltre, ripescando la vecchia polemica sul voto segreto che Craxi aveva invece tralasciato. Per il giornale socialista l'esito del voto di ieri riproporzionerebbe, non si capisce perché, il problema del voto palese, della trama

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

Il sindacato accusa: «La Confindustria straccia gli accordi»

Dura risposta unitaria alla pretesa di tagliare la scala mobile - De Michelis: «I decimali vanno pagati»

ROMA — La Confindustria, con la sua dichiarazione di guerra alla scala mobile, ha riportato indietro il calendario esattamente a 9 mesi fa, cioè alla fase culminante delle tensioni sociali e politiche scatenate con la disdetta unilaterale dell'accordo del 1975 sul punto unico di contingenza. Il 22 gennaio la firma dell'accordo sul costo del lavoro sembrò chiudere il capitolo più fosco delle relazioni industriali. Ma la pagina non è stata voltata. Prima il braccio di ferro sui contratti dell'industria, specie su quello del metalmeccanico che ancora ha i suoi strascichi, e ancora più l'ultima decisione di non pagare nella busta paga di novembre il punto di scala mobile in più formato dai decimali accantonati di trimestre in trimestre, dimostrano che l'ala oltretista del patronato contintinua a ipotizzare la corretta gestione di quell'intesa. Del resto, la Confindustria l'ha ammesso esplicitamente: lo scioppo dei decimali è l'occasione per mettere governo e sindacato a negoziare una ulteriore manomissione della scala mobile tale da far

pagare ai lavoratori in tre anni qualcosa come 12 punti di riduzione del costo del lavoro. Il sindacato non ha perso tempo nel lanciare, con un grido unitario, l'allarme sui pericoli di un altro prolungato scontro sociale. E, a differenza di 9 mesi fa, il governo sembra scuotersi. Il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, è molto deciso: «I decimali — ha detto — vanno pagati. Merloni ha firmato l'accordo e se non li paga viola l'intesa. Il 22 gennaio l'intesa è stata presentata dal governo e sottoscritta dalle parti. Quindi, vale l'interpretazione data da chi ha fatto l'accordo». Né De Michelis sembra farsi allietare dal «patto di ferro» offerto dalla Confindustria al governo in cambio di un negoziato sulla scala mobile contrabbandato come verifica dell'accordo di gennaio. «La Confindustria — ha ribattuto il ministro socialista — indebolisce la sua stessa richiesta contestando l'accordo. Il confronto di

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Candidato democratico alla presidenza

Glenn a Reagan chiede un rinvio per gli euromissili

Moratoria temporanea per i Cruise, per dare ai sovietici una possibilità di accordo

WASHINGTON — Il senatore John Glenn, uno dei favoriti per la candidatura del partito democratico alle elezioni presidenziali del prossimo anno, ha preso posizione a favore di un rinvio dell'installazione e gli euromissili in Europa e per un immediato congelamento nucleare.

In un discorso al Circolo nazionale della stampa a Washington, Glenn ha ammonito che «una corsa al Cruise costituirebbe un grande passo indietro» per la causa del controllo degli armamenti e della sicurezza nel mondo. Occorre dunque, «un estremo sforzo» per prevenire questo pericolo. Ed ecco la proposta concreta di Glenn: «Per dimostrare la nostra buona fede — ha detto — gli USA dovrebbero dare inizio ad una moratoria temporanea della installazione del Cruise, almeno fino a quando i sovietici non avranno avuto una possibilità per accettare o respingere un accordo equo e bilanciato». «Se poi essi rifiuteranno di negoziare — ha aggiunto — non avremo altra scelta che non installare, con riluttanza, i nostri Cruise insieme con i Pershing 2».



John Glenn

Kulikov: prenderemo misure contro il territorio degli USA

SOFIA — Se i missili americani verranno installati nell'Europa occidentale, il Patto di Varsavia prenderà «adeguate contromisure contro il territorio degli Stati Uniti». Lo ha detto ieri, parlando a Sofia alla riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, il generale Victor Kulikov, comandante in capo dell'alleanza militare. Kulikov ha aggiunto che, se i «Cruise» e i «Pershing 2» verranno dispiegati in Europa, la decisione sovietica circa una moratoria unilaterale sul dispiegamento dei missili a medio raggio in territorio europeo non sarebbe più valida. Dopo essersi consultati con i nostri alleati — ha aggiunto Kulikov — installeremo altre armi nucleari per controbilanciare la crescente potenza nucleare della NATO in Europa e prenderemo adeguate contromisure dirette contro il territorio degli Stati Uniti. Kulikov ha denunciato il carattere di arma da primo colpo dei Pershing 2.

INTERVENTI DI LUCIANA CASTELLINA E MARIO SPINELLA NEL DIBATTITO SUL MOVIMENTO PER LA PACE A PAG. 8

Nell'interno

Contro Pinochet ancora cortei e comizi in Cile

Cortei, comizi improvvisati, barricate: per il secondo giorno il Cile ha risposto all'appello del Movimento democratico popolare contro Pinochet. La polizia ha caricato, sparato verso le case, arrestato decine di persone. Un agente da un commando. Alleanza democratica: il dialogo con il regime è interrotto definitivamente. A PAG. 3

La CEE non paga L'Europa verde va allo sbando

Un coro di proteste dal mondo agricolo contro i tagli della CEE che ha sospeso i pagamenti. Il ministro Pandolfi mette le mani avanti e prevede un negoziato «brutale». Prima ripercussione in Italia con una flessione del prezzo del vino. Sulla crisi dell'Europa verde un commento di Luciano Barca. A PAG. 3

Imposimato: vertice mafioso decide l'omicidio

Soltanto dieci giorni fa il giudice Imposimato era tornato a Maddaloni per sapere dal fratello Franco, ucciso lunedì, se aveva ricevuto nuove minacce. Mafia, «ndrangheta» e camorra sembrano alleanze nell'omicidio. Ieri intanto è stato interrogato l'ex senatore Pittella. Il giudice Imposimato stava indagando sul suo caso. A PAG. 5

RAI in sciopero terremoto nei programmi

Domani (sabato) e domenica i programmi della RAI potrebbero subire un vero e proprio sconvolgimento: le trattative per il nuovo contratto di lavoro dei dipendenti sono state interrotte e i sindacati hanno proclamato 8 ore di sciopero. Rischiano di saltare, tra l'altro, le dirette di Italia-Svezia e del Gran Premio del Sudafrika. A PAG. 6

Un eccezionale intervento chirurgico negli Stati Uniti

Operato per 41 minuti a cuore fermo

NEW YORK — Non era mai accaduto prima: un uomo, sofferente di un tumore nella zona cardiaca, è stato «raffreddato» sino ad una temperatura corporea di circa 18 gradi, quindi è stato operato per 41 minuti senza che il suo sangue venisse fatto circolare con la macchina per la circolazione extracorporea. L'intervento «a cuore fermo»

è riuscito felicemente. L'uomo non ha subito danni al cervello e ha ripreso regolarmente la sua vita, tornando nel proprio posto di lavoro. L'eccezionale intervento forse un primo passo verso l'ibernazione — è stato compiuto un anno fa, ma ne è stata data notizia solo ieri. È stato condotto dal dottor Fry Marshall, urologo della

John Hopkins Medical Institution di Baltimore (Maryland), assistito dal cardiologo Bruce Reitz dello stesso centro medico. Il paziente, Robert Crowe, 37 anni, di Alexandria (Virginia), era sofferente di una grave forma tumorale che si era propagata ad una vena sanguigna vicino al cuore. Secondo quanto è stato reso noto nel corso di una conferenza stampa, al

paziente è stata prima praticata l'anestesia. Poi il sangue è stato fatto passare attraverso una macchina «cuore-polmone» che lo ha gradualmente raffreddato. Quando la temperatura ha raggiunto i 18,6 gradi centigradi, il cuore ha cessato di battere e la circolazione si è completamente fermata. «Crowe — ha detto il dottor Marshall — non è stato

tenuto in vita con la macchina, perché la sua circolazione è completamente cessata. In un certo senso si può dire che sia stato vicino ad uno stato di sospensione animata. Ad intervento ultimato tutto il sangue che era finito nella macchina è stato gradualmente riscaldato e rimesso in circolazione, e il cuore ha ricominciato a battere.

L'accusa: concussione aggravata

Arrestato a Firenze l'amministratore PSI

Della nostra redazione FIRENZE — Giovanni Signori, segretario amministrativo regionale del PSI, legato a Lagorai, membro della segreteria regionale e provinciale socialista, da ieri pomeriggio è rinchiuso nel carcere di Sollicciano con l'accusa di aver incassato una parte della tangente di 500 milioni per la vendita di Villa Favard, acquistata dal Comune di Firenze per un miliardo e 717 milioni.

Giovanni Signori, 50 anni, sposato, tre figli, titolare di una avviata gioielleria a Borgo San Lorenzo, è stato arrestato dal suo direttore di ufficio, il nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza su mandato di cattura del giudice istruttore Rosario Minna. Il reato: concussione aggravata. L'arresto è avvenuto negli uffici della «Piamme gialla» al termine di un drammatico confronto con l'ex assessore socialista Roberto Falugi, arrestato con la stessa accusa nell'agosto scorso. Ad imprimere la svolta tanto decisiva quanto clamorosa all'inchiesta che vede coinvolti l'ex assessore,

il ragioniere Tullio Benelli della Cassa di Risparmio, l'avvocato Giampaolo Minisil, responsabile dell'ufficio espropri del Comune, il geometra Pietro Cecchi che preparava per la perizia tecnica di Villa Favard e il mediatore Gian-Donato Della Bella, è stato proprio Roberto Falugi, compagno di partito del Signori.

Nei giorni scorsi nel carcere di Siena si era già svolto un movimentato confronto tra Gian-Donato Della Bella e Roberto Falugi. Il mediatore ammise di aver incassato 500 milioni ma di averne tenuti per sé soltanto cento. La somma, a suo dire, gli spettava per il suo lavoro di mediatore; il resto, ovvero 400 milioni, sarebbero stati consegnati da Gian-Donato Della Bella a Roberto Falugi. Il mediatore avrebbe anche affermato di aver consegnato il denaro su richiesta dell'assessore.

Di fronte alle contestazioni del giudice istruttore Minna e del pubblico ministero Giorgio Sgherri (Segue in ultima)